

**LE SCELTE DEL GOVERNO**

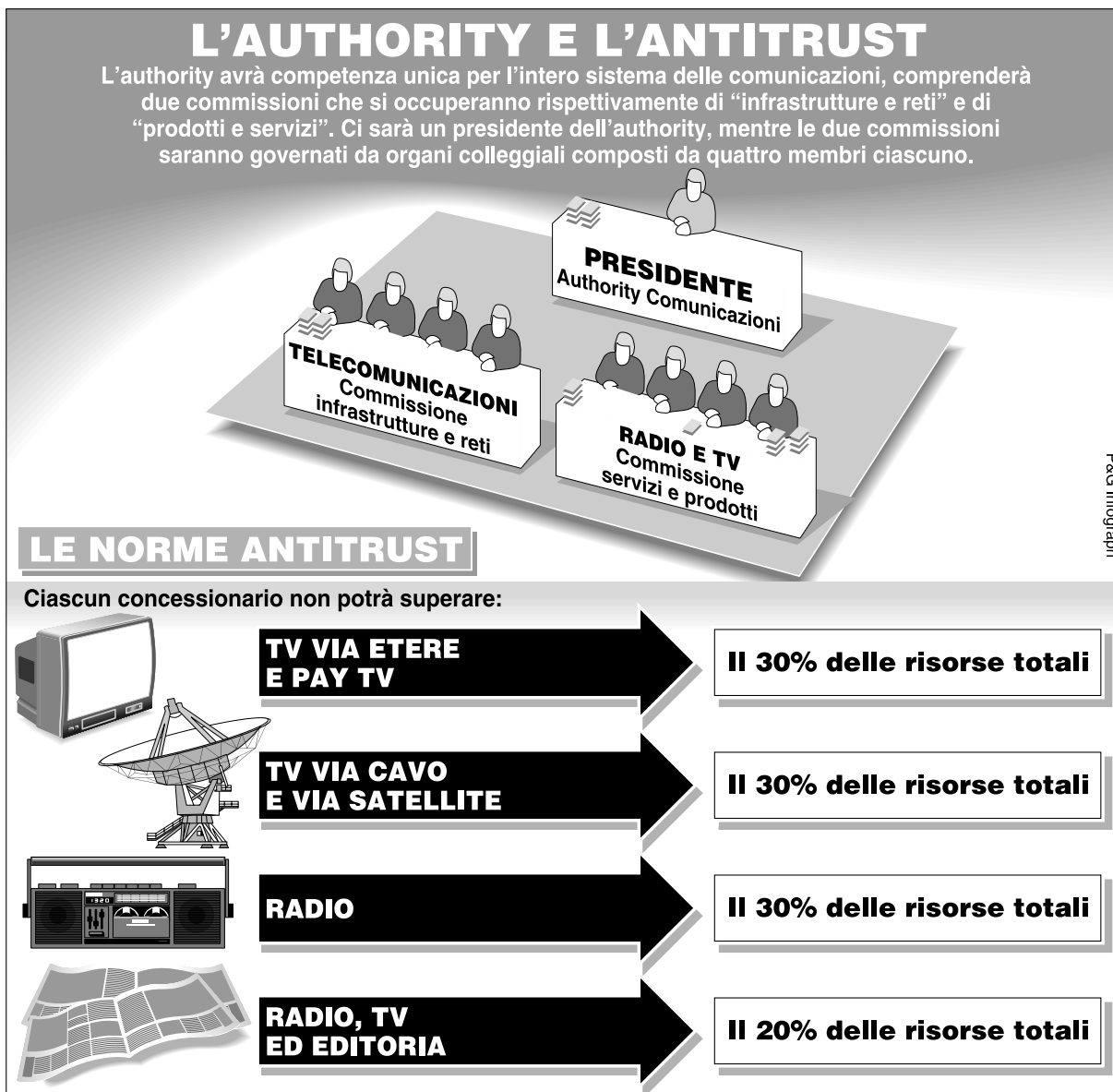
ROMA. Nel ricco menù del Consiglio dei ministri di oggi un posto di primo piano spetta alla discussione su due atti di legge: quello per l'istituzione dell'authority per le garanzie nelle comunicazioni e sul sistema radiotelevisivo accompagnato da quello sulla disciplina del sistema delle comunicazioni. Per restare in argomento sempre oggi il decreto sulla par condicio, più volte reiterato, sarà trasformato in disegno di legge. Una decisione, quest'ultima, necessaria fin quando la legge più complessiva non sarà operativa. Arriva così al traguardo la riforma molto attesa di un settore sempre più delicato e nodale quale è quello delle comunicazioni.

Le linee guida dei provvedimenti che il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Antonio Maccanico, illustrerà oggi in Consiglio vanno nel senso di assecondare la necessità da più parti avanzata di fissare poche regole ma chiare e trasparenti. Il provvedimento risponde alle esigenze di accompagnare la liberalizzazione del mercato tracciando le linee generali del futuro assetto ma anche quelle, più pressanti, di realizzare rapidamente l'authority di settore (senza la quale la Stet non può essere privatizzata) e l'antitrust per il sistema televisivo anche in previsione del fatto che la scadenza fissata per agosto dalla Corte Costituzionale per la revisione delle norme è ormai prossima. Il provvedimento Maccanico è, tra l'altro, da considerarsi aperto alla possibilità di arricchirsi di ulteriori dettagli in relazione all'evolversi delle tecnologie che sono destinate sempre più ad intrecciarsi e ad essere complementari tra loro.

Per quanto riguarda l'authority (data l'urgenza è prevedibile che si arrivi ad un disegno di legge stralcio che potrebbe essere approvato in anticipo rispetto a tutto il resto) sono molte le competenze che ad essa attribuisce il disegno di legge Maccanico. Ecco le alcune.

**I compiti dell'Authority**

Compito dell'authority di settore (che è destinata ad assorbire le funzioni svolte fin qui dal Garante per l'editoria) sarà quello di istituire le concessioni (concederle spettano al ministero). La bozza di provvedimento stabilisce anche che la commissione per le infrastrutture e le reti esprima un parere sull'elaborazione del piano di ripartizione delle frequenze; inoltre dovrebbe elaborare ed approvare i piani di assegnazione delle frequenze. L'authority di settore dovrebbe definire criteri «obiettivi e trasparenti anche con riferimento alle tariffe massime» per l'interconnessione e l'accesso alle infrastrutture di telecomunicazioni; ma anche di regolare le relazioni tra gestori e utilizzatori di infrastrutture, oltre a verifica-



Su sport e licenze l'Uer viola la concorrenza

**Diritti tv: la Corte Ue boccia l'Eurovisione**



Antonio Maccanico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

BRUXELLES. Tra reti pubbliche e reti commerciali c'è una battaglia all'ultimo respiro in Europa. A colpi di ricorsi, di sentenze, di pressioni lobbistiche e di pronunciamenti in sede parlamentare. È di ieri la decisione del Tribunale di primo grado delle Comunità europee che ha sovvertito le decennali regole dell'Eurovisione e delle gare per la conquista dei diritti di trasmissione dei più importanti eventi sportivi. È di pochi giorni fa la risoluzione della commissione Cultura del parlamento europeo, presieduta da Luciana Castellina, che ha ribadito il ruolo fondamentale delle emittenti televisive pubbliche sullo sfondo di un «rapido cambiamento del sistema audiovisivo». Con il procedere delle innovazioni tecnologiche, lo scontro tra pubblico e privato nel settore telematico si sta facendo sempre più duro. Ma andiamo con ordine.

La sentenza del Tribunale di Lussemburgo, cui hanno fatto ricorso sia la «Rti» (oggi Mediaset) di Berlusconi, che ieri ha subito applauso alla sentenza parlando di decisione «eccezionale», sia altre società tv commerciali (le spagnole «Telecinco» e «Antena 3», e la francese M6), ha stabilito che l'adesione al sistema dell'Eurovisione è in contrasto con le regole della Concorrenza previste dai trattati istitutivi delle Comunità. Nata nel 1954 sulla base di un accordo di scambi televisivi tra le società televisive pubbliche (per l'Italia, la Rai che si è schierata nella causa insieme all'Unione europea delle radio tele visioni, l'Uer, a sostegno delle ragioni della Commissione di Bruxelles), l'Eurovisione ha garantito sempre alle tv finanziate dagli Stati la possibilità di acquisire i diritti sulle manifestazioni sportive che richiamano grandi audience. Il Tribunale europeo ha giudicato discriminatoria l'esistenza dell'Uer che ha consentito l'adesione solo negli ultimi anni ad alcune società televisive commerciali e ha contestato il principio della «missione particolare di interesse pubblico» con il quale le tv pubbliche hanno giustificato il loro operato. Insomma, questo comportamento avrebbe violato le regole della concorrenza.

Il bello è che proprio alla vigilia della pubblicazione della sentenza, è stata approvata quella risoluzione del parlamento europeo che, esattamente sul nodo cruciale dei diritti dell'Eurovisione, ha chiesto alla Commissione Santer di «rinnovare l'esenzione prevista dall'articolo 85 comma 3 che garantisce l'acquisizione al sistema radiotelevisivo pubblico dei diritti completi». L'opposto di quanto scritto nella sentenza. Un vero e proprio conflitto su un terreno delicatissimo e dagli interessi economici vastissimi. I giudici hanno considerato, invece, che l'esenzione del sistema delle tv pubbliche dalle regole della concorrenza «hanno l'effetto di restringere e, a volte, eliminare, la stessa concorrenza e di rafforzare sul mercato la posizione dei membri dell'Uer, di distorcere la concorrenza dei confronti dei canali puramente commerciali, di penalizzare gli scambi tra gli Stati membri».

Il documento del parlamento (va ricordato, peraltro, che presso gli uffici del commissario alla Concorrenza, il belga Karel van Miert, pendono numerosi ricorsi delle tv commerciali contro il servizio pubblico televisivo accusato di usufruire di «aiuti di Stato» sotto forma di abbonamenti e di altre sovvenzioni) chiede alla Commissione di escludere le tv statali dai provvedimenti che sono contenuti in un «progetto di direttiva sulla concentrazione ed il pluralismo dei mezzi di informazione» che il commissario al Mercato Interno, Mario Monti, a sua volta si appresterebbe a rendere noto entro la fine di luglio. L'impegno, il commissario, l'aveva preso proprio davanti alla commissione cultura ormai parecchi mesi fa. Al tempo stesso, gli europarlamentari, rivolgendosi agli Stati membri dell'Ue, hanno chiesto lo stanziamento dei fondi per il servizio pubblico per poter restare sul mercato «senza dipendere interamente dagli introiti della pubblicità e consentendo il pieno rispetto» delle sue funzioni.

Per quanto riguarda il tema scottante della ritrasmissione degli eventi sportivi di grande interesse, ma anche dei programmi di intrattenimento e quelli di carattere scientifico, che siano tutti ovviamente di «particolare valore e interesse», la commissione cultura del parlamento, ha insistito nel chiedere agli Stati dell'Ue di garantire l'accesso a tutti attraverso l'etere sottraendoli agli interessi enormi del mercato delle tv a pagamento (pay-tv).

L'iniziativa parlamentare non manca, naturalmente, di sottolineare l'importanza del sostegno alla produzione tv di «programmi europei» segnalando le esperienze già operanti di due emittenti: «Arte», il canale culturale franco-tedesco, ed «Euronews», da tre anni il canale che ogni giorno irradia programmi e notiziari in cinque lingue (italiano, inglese, francese, tedesco e spagnolo).

Il riassetto complessivo delle telecomunicazioni è all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi. È contenuto in due disegni di legge, sull'authority unica che dovrà vigilare sull'intero settore e sulle norme antitrust che riguarderanno le quote di mercato e non le reti, che il ministro Maccanico illustrerà al governo. Per quanto riguarda l'authority si potrebbe arrivare ad uno stralcio. Anche la par condicio da decreto diventa disegno di legge.

**MARCELLA CIARNELLI**

re che i gestori non rifiutino ingiustamente l'accesso ad alcuni soggetti. Il nuovo organismo dovrebbe, poi, curare un registro sul quale dovranno iscriversi tutti i soggetti destinatari di concessioni o autorizzazioni, le concessionarie di pubblicità, le imprese televisive e radiofoniche e le società editrici.

L'authority, che avrà competenza unica per l'intero sistema delle comunicazioni, comprenderà due commissioni che si occuperanno rispettivamente di «infrastrutture e reti» e di «prodotti e servizi». Ci sarà un unico presidente, nominato con decreto dal Presidente della Repubblica, su proposta del presidente del Consiglio d'intesa con il ministro delle Poste mentre i membri delle due commissioni (quattro per parte) saranno eletti a maggioranza semplice da Senato e Camera e nominati sempre con decreto

per illustrare i provvedimenti «le quote antitrust fissate dal disegno di legge non hanno intenti punitivi nei confronti di alcun soggetto presente sul mercato, ma si intende intraprendere la strada della liberalizzazione del settore. E allora qualcuno deve rinunciare a qualcosa.

**I sindacati preoccupati**

Chiaramente «ha aggiunto» lo stralcio lascia in mano al Parlamento la decisione sull'accorpamento o meno dei due testi. dati i tempi molto stretti dovuti alle scadenze delle concessioni televisive e alla sentenza della Corte Costituzionale, la strada più veloce sarebbe quella del decreto legge che verrebbe spianata qualora il Senato approvasse in tempi brevi il provvedimento. È prematuro, però, parlarne.

La reazione di Cgil, Cisl e Uil non si è fatta attendere. E sui due disegni di legge sul riassetto delle telecomunicazioni i sindacati hanno mostrato preoccupazione. La richiesta che hanno avanzato ai due sottosegretari che hanno garantito la massima disponibilità è che la concertazione Governo-sindacati riguardi anche le telecomunicazioni. Anche il sindacato dei giornalisti Rai si fa sentire chiedendo al governo che si appresta a discutere i disegni di legge «risorse adeguate a una rete federata».

**Telepiù, Kirch potrebbe cedere il suo 12% a Rupert**

Il gruppo kirch potrebbe vendere una parte della sua partecipazione in Telepiù di cui è l'azionista di maggioranza. È quanto scrive il Wall Street Journal Europe, aggiungendo che il gruppo del magnate tedesco intenderebbe realizzare con la vendita almeno 192 miliardi di lire. L'operazione, secondo alcuni analisti interpellati dal quotidiano, fornirebbe un sostegno finanziario all'acquisto di una quota nella Bskyb, la pay tv britannica in cui la News Corp di Rupert Murdoch è il maggior azionista con il 40% del capitale. Un portavoce del gruppo Kirch ha però dichiarato al quotidiano finanziario che la quota in Telepiù «non verrà ridotta». Un portavoce di Kirch ha ribadito nel pomeriggio di «non aver alcuna intenzione di ridurre la propria quota in Telepiù» e di non voler commentare le voci di possibili screzi con l'altro importante azionista della pay-tv, il gruppo Nethold controllato dal sudafricano Johann Rupert. Sarebbe proprio quest'ultimo, che già possiede il 32,5%, il più probabile acquirente del 33,6% in mano a Kirch.

**Immigrati, oggi scade il decreto**

Il Governo discute anche del fondo casalinghe

ROMA. Nel nutrito ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi compare anche la reiterazione del decreto legge sull'immigrazione. I sedici articoli varati dal governo di Lamberto Dini, infatti, giungono a scadenza costituzionale mercoledì prossimo. Fino a ieri sera non era noto l'orientamento del nuovo governo. Per quanto riguarda la sostanza delle norme sono possibili diverse ipotesi. La più semplice: il Consiglio dei ministri reitera il decreto tal quale, senza apportarvi modifiche sostanziali, lasciando al dibattito parlamentare l'incarico di introdurre eventuali modifiche. Al contrario: è lo stesso governo - tenendo conto del dibattito, anche polemico, che su questo decreto si è svolto per mesi, dentro e fuori dal Parlamento - a introdurre modifiche di peso.

È appena il caso di ricordare che alcune norme del provvedimento - in particolare, quelle relative alle espulsioni degli extracomunitari - sono al vaglio della Corte costituzionale, proprio per l'esame di legittimità costituzionale.

Il decreto, per grandi linee, prevede misure per le espulsioni, le regolarizzazioni, i ricongiungimenti familiari, l'assistenza e la previdenza per i lavoratori extracomunitari. Secondo il senatore Massimo Villone, presidente della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, il decreto può essere sfrondata di alcune sue parti. Non è indispensabile, per esempio, mantenere le norme sul lavoro stagionale, perché la materia già regolata da decreti ministeriali. Così anche per le misure sulle espulsioni, quelle che hanno suscitato più forti contrasti e che si sono rivelate anche inutili considerato che nella pratica non hanno dato risultati. Da tenere nel decreto, invece, gli articoli sulla previdenza, l'assistenza e le regolarizzazioni. A questo proposito, il senatore Villone, ha ricordato che 90.000 domande di extracomunitari per mettersi in regola con le leggi italiane sono state già accettate e

che per altre 80.000 sono in corso le verifiche.

Altra misura all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri è l'istituzione del nuovo fondo pensioni delle casalinghe, presso l'Inps. Si tratta dello schema di decreto legislativo per il riordino della gestione «mutualità pensioni», in attuazione della delega prevista dalla riforma delle pensioni. La notizia è stata diffusa con una nota dalla Federcasalinghe. Il provvedimento prevede l'accesso volontario al fondo (che sarà regolato dal sistema contributivo) e soprattutto la possibilità di recuperare i contributi eventualmente versati in passato. Il decreto legislativo si aggancerà, adeguandola, alla precedente normativa del 1963.

Altra misura in materia di trattamenti pensionistici sarà «l'armonizzazione dei trattamenti delle forze di polizia e delle forze armate». Una norma di perequazione che estende a queste categorie l'effetto della riforma pensionistica.

**CGIL**  
OGGI 12 luglio alle ore 12 sintonizzati con Italia Radio

**"Corso Italia 25"**  
Filo diretto con la Cgil

**CONTRATTO METALMECCANICI A CHE PUNTO SIAMO?**

CLAUDIO SABATTINI segretario generale della FIOM CGIL in collegamento telefonico con la Fiom della Lombardia, del Piemonte e della Campania

Per intervenire: tel. 6791412-6796539

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**

**IME** Numero Verde **167-341143**

MILANO  
Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

**I'Unità Vacanze**

**La Mostra «Il tesoro di Priamo»**  
al Puskin di Mosca e i capolavori degli Sciti all'Hermitage di Pietroburgo

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 26 agosto  
Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair  
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 1.925.000  
supplemento partenza da Roma lire 25.000  
visto consolare lire 40.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo/Italia (via Zurigo)  
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in treno da Mosca a San Pietroburgo, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin per la visita alla «Mostra del tesoro di Priamo», due ingressi al Museo Hermitage di San Pietroburgo compresa la visita alla sala del «Deposito speciale» dove è esposto il tesoro degli Sciti, un accompagnatore dall'Italia.